

Credito cooperativo: bancari scendono in piazza

■ Oggi, lunedì 2 marzo, è giornata di sciopero nazionale per i dipendenti del settore del credito cooperativo. Se le previsioni dei sindacati saranno confermate dai numeri, si fermeranno gli sportelli di 300 Bcc e 37mila bancari si asterranno dal lavoro. In sede locale, venerdì scorso i sindacati Uilca, Fisac, Fiba, Fibi e Dircredito hanno manifestato ad Alba, di fronte al Palazzo Banca d'Alba, portando il disagio dei lavoratori di tutto il Piemonte davanti alla sede della Bcc che, per numero di soci, è la seconda in Italia dietro solamente alla Bcc di Roma.

«Siamo qui - spiega il referente per il Piemonte di Fiba Cisl Alberto Giordano - per denunciare l'atteggiamento di Federcasce. Che, solo a parole, porta avanti i suoi temi preferiti: la "diversità" di un sistema più etico, più attento, più sensibile ai bisogni dei clienti e del personale, più radicato territorialmente e quindi protagonista di una sorta di ruolo sociale svolto nei confronti degli interlocutori e dei dipendenti. Tutte cose che restano sul piano delle intenzioni mentre i fatti sono ben diversamente condotti. Federcasce ha disdetto il contratto nazionale collettivo di 37mila impiegati, che saranno quindi privi anche della contrattazione locale perdendo garanzie, diritti, tutele economiche e normative. Un impiegato ha una retribuzione di 1.300 euro mentre un dirigente ha in busta 25 volte tanto. C'è un amministratore ogni 15 dipendenti, con un costo pro capite di 2mila euro a dipendente. Qualcuno, in sintesi, deve fare sacrifici e qualcuno no, per qualcuno valgono certe regole e per altri no. E i lavoratori, ancora una volta, sono stati individuati come l'anello più debole della catena produttiva. In aperto contrasto con i valori enfaticamente rivendicati, le Bcc copiano le stesse strategie dei grandi gruppi bancari e applicano la logica del branco che abbandona i più deboli al loro destino».



Sindacati regionali ad Alba. Venerdì hanno manifestato davanti alla sede di via Cavour di Banca d'Alba, più grande Bcc italiana per numero di soci

Al centro della protesta la disdetta del contratto di categoria decisa da Federcasce. Sullo sfondo, la riforma del settore auspicata da Bankitalia e ventilata dal Governo Renzi

complesso si affaccia anche la riforma del credito cooperativo a cui il Governo vuole mettere mano in tempi brevi. Dopo la trasformazione delle banche popolari (in verità solo delle prime dieci della classifica) in società per azioni sotto la minaccia di scomunica da parte di Bankitalia in caso di inadempienza, ora l'esecutivo Renzi ha gran fretta di occuparsi anche del credito cooperativo. L'obiettivo, ben descritto da Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza bancaria e finanziaria di via Nazionale, è quello di «favorire un sistema meno frammentato, capace di superare gli svantaggi della piccola dimensione e di preservare i valori della cooperazione e della prossimità con il territorio che da sempre costituiscono il loro punto di forza». Il credito cooperativo verrebbe chiamato a rivedere i propri mecca-

nismi di governance, «in molti casi una foresta pietrificata dove non mancano i conflitti d'interesse e scarseggiano i contrappesi ai poteri forti, a incrementare la capitalizzazione, accorpare le forze per garantire impieghi più imponenti, diversificati e redditivi». Un quadro di vulnerabilità - ha sottolineato Barbagallo «non contrastato con appropriate risposte operative capaci di mantenere nel tempo adeguati livelli di redditività. Dal momento che alle banche locali è mancata la capacità di innovare il modello di attività e servizi. E' necessario - così ha concluso - un riassetto più incisivo, che consenta di conseguire al più presto l'ammodernamento della gestione, il rafforzamento strutturale della redditività e la capacità, ove necessario, di reperire risorse patrimoniali anche consistenti in tempi brevi».

Beppe Malò